

# Sbilanciamo l'Europa

VENERDÌ 13 GIUGNO 2014 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N° 20

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO



**Abbiamo chiesto ad alcuni protagonisti italiani della sinistra, dell'ambientalismo, dei movimenti, di misurarsi con un orizzonte e con le possibilità di un lavoro comune. È emersa la necessità di un'altra politica capace di costruire un'alternativa e mettere fine al trentennio liberista**

**Cambiare non si può?**

**Mario Pianta**

Martedì scorso Alexis Tsipras ha incontrato a Francoforte Mario Draghi. Il leader del primo partito di Grecia discute con uno dei responsabili delle politiche europee che hanno distrutto il paese. Ma potremmo anche dire che il candidato a presiedere un cambio di rotta della Commissione europea discute con l'unico potente d'Europa che sta cambiando (almeno un po') politica. È un segno di quanto sia confusa l'Europa del dopovoto, con equilibri politici incerti in Parlamento e nessun accordo sulla scelta di chi guiderà la Commissione.

È un peccato che l'italiano - nell'incontro a Francoforte - sieda dietro la scrivania del banchiere e non su un 27% di voti di sinistra. Ma per ora accontentiamoci. Non è poco un banchiere centrale che guarda da vicino che cosa si muove fuori del perimetro della «grande coalizione» di Atene e Bruxelles. È uno sguardo che dobbiamo avere anche noi. In quell'area, a Bruxelles, c'è la Sinistra europea di Tsipras e il gruppo dei Verdi, messi a confronto nel numero scorso di «Sbilanciamo l'Europa» sulla base dei consensi ottenuti e dei programmi di lavoro. In queste pagine chiediamo ad alcuni protagonisti italiani della sinistra, dell'ambientalismo, dei movimenti, di misurarsi con quell'orizzonte e con le possibilità di un lavoro comune.

Le risposte che abbiamo ricevuto nel nostro Forum delineano un quadro poco incoraggiante. Le forze che potrebbero contrastare la «grande coalizione» sono frammentate in Europa e molto esili in Italia. Sulle divisioni pesano schieramenti e ideologie, culture politiche e appartenenze nazionali. Anche in Italia l'agenda politica è ancora cucita su misura dell'identità politica di ciascuna organizzazione, anziché sugli spazi e sulle alleanze possibili. L'autoreferenzialità prevale sulle convergenze, l'interesse immediato sull'orizzonte più lungo. Per non parlare di comportamenti concreti che sono spesso scoraggianti. Eppure l'agenda politica del cambiamento in Europa non può fare a meno delle «ecosinistre». Disoccupazione di massa, disuguaglianze record e cambiamento climatico possono trovare una soluzione solo se un'altra politica riprende il comando, e mette fine al trentennio liberista. Sinistra e ambientalismo hanno bisogno l'una dell'altra per costruire l'alternativa al mercato che fa da solo. Entrambe hanno bisogno di una cultura pacifista, unico argine ai conflitti che tornano a esplodere alle porte dell'Europa: in Ucraina, in Turchia, in Bosnia e in tutto il mondo arabo.

L'altra convergenza necessaria è quella tra l'«alto» dei palazzi e il «basso» di una società in sofferenza come mai prima. Impoverimento, mancanza di prospettive, individualismo sono alla radice del populismo del M5s in Italia e della reazione nazionalista in nord Europa. Solo un'altra politica potrebbe ridurre una distanza incolmabile. Solo una democrazia praticata offre un antidoto all'antipolitica, un terreno di convergenza per i movimenti, di composizione per la società, di dialogo tra le culture politiche. Se si parlano Tsipras e Draghi, perché non un confronto stabile su un'agenda comune tra i gruppi europei lasciati fuori dalla «grande coalizione»? I nostri destini sono sempre più legati a Bruxelles, e così Sbilanciamoci! il manifesto continueranno a proporre ai lettori queste pagine di approfondimento. Ci servono strumenti per capire e energie per evitare il peggio: Sbilanciamoci! invita tutti alla scuola estiva dell'Università di Urbino per capire «L'economia com'è e come può cambiare».

Le elezioni europee del 25 maggio hanno sancito la vittoria del Partito popolare. I partiti e i movimenti di destra che associano un forte antieuropeismo a derive populiste e xenofobe hanno conquistato circa 140 seggi su 751, 60 in più rispetto alle elezioni europee del 2009.

Ma l'appuntamento elettorale ha segnato anche l'avanzata dei partiti della sinistra europea e dei Verdi, che a Bruxelles portano 97 parlamentari.

Si può partire da questo risultato per immaginare la costruzione di uno spazio politico che, sulla base di un'agenda condivisa e di un superamento delle divergen-

ze, tenti un'inversione della rotta d'Europa?

Abbiamo chiesto innanzitutto quale significato può avere questo risultato elettorale, quali riflessioni e quali mobilitazioni può portare.

In secondo luogo, sia nella Sinistra europea che tra i verdi, c'è una forte frammentazione tra forze politiche e spesso le posizioni sono lontane; abbiamo dunque chiesto quali siano, se ci sono, possibilità di convergenza e quali potrebbero essere le priorità condivise per l'agenda

europea del dopo-austerità e per quella del semestre di presidenza italiana della Ue. Naturalmente non manca una specificità italiana, legata alla possibilità di creazione di uno spazio politico in Italia.

A rispondere alle nostre domande sono Giulio Marchionni, deputato di Sinistra ecologia e libertà, Grazia Nalletto, presidente di Lunaria e co-portavoce di Sbilanciamoci!, Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, e Corrado Oddi, del comitato operativo di Tsipras, che proviene dall'esperienza del movimento per l'acqua e della Funzione pubblica Cgil.

CONTINUA | PAGINA 11



## ECO SINISTRE

**DA QUESTA PUNTATA** le parole di Sbilanciamoci saranno puntualmente accompagnate da immagini tratte da libri pubblicati da Orecchio acerbo. A volte la consonanza del tema sarà del tutto evidente, altre, riprendendo una vecchia e gloriosa tradizione editoriale, le immagini saranno un nuovo testo, racconteranno una storia autonoma. Insomma, di fuori proviamo a sbilanciarci. A favore dell'originalità, della qualità.

I giganti e le formiche. Giovanni Lussu, raffinato grafico, ha sempre sostenuto che nulla è più armonioso ed elegante degli ideogrammi coreani. Erede di quella millenaria tradizione, uno stuolo sempre più numeroso di illustratori coreani si è affacciato con successo alla ribalta internazionale. Tra questi, la giovane Cho Won hee. Lo straordinario equilibrio fra i suoi rossi giganti e le più piccole tra le creature, racconta della ricerca di un rapporto diverso tra gli uomini e gli altri animali, tra gli uomini e la natura. Una sensibilità al creato, a tutto il creato, che è protagonista costante di ogni suo libro.

(I giganti e le formiche Orecchio acerbo maggio 2014, 40 pagine a colori, 16,50 euro)



La lettura

### Operai e amici. Nel mare aperto di Torino

«**O**perai in mare aperto», un libretto delle edizioni Gruppo Abele, racconta la storia di un bracciante senza terra che dalla Sardegna delle origini emigra con la famiglia a Torino, trova lavori che è quasi un bambino, arriva da ragazzo alla Fiat, impara la cultura dell'operaio, entra nel sindacato, si fa conoscere, diventa un capo nel consiglio di fabbrica, viene candidato alle elezioni, proprio quando l'attacco delle Br è al massimo. Il suo partito, un partito della sinistra minore,

opta per un altro. Non sarà deputato a Roma. Coglie l'occasione, il nostro operaio, per lasciare anche Torino. Comincia un'altra vita in mare aperto, imparando a pescare; e a farlo senza distruggere tutto e insegnando come si rispetta il mare di tutti e il pesce di chi lo pesca.

Una storia come tante, insomma, la storia di Gianni Usai che ha impiegato quarant'anni per scendere dai monti della Sardegna al mare, imparando nel frattempo un po' di filosofia, un po' di mecca-

**Giulio Marchionni**

nica per tutti i giorni e molta poesia. Una storia come tante, la conquista del mare dopo tanta fabbrica, se non fosse per l'intreccio con un'altra storia di un altro compagno venuto a Torino, dalle Marche questa volta, padre artigiano comunista, madre sarta, molto severi, molto generosi, che lo obbligano a laurearsi. Così diventa uno che può imparare a leggere il mondo - l'università serve a qualcosa - e un po' perfino ne capisce o alme-

no sa che deve sforzarsi in ogni momento di capire.

Così diventa un giovane chimico con una brillante carriera davanti - sono gli anni sessanta - ma c'è un ma: non gli piacciono i padroni e non lo manda a dire. Fa un po' di mestieri, finisce a insegnare nelle scuole e poi a scrivere sul manifesto, per i successivi trenta o quaranta anni, raccontando, giorno dopo giorno le storie delle fabbriche, dell'industria, a partire dalla Fiat che egli vuole capire prima di rovesciarla. Così si interessa

anche di Usai, che con la Fiat vive ogni giorno più di altri e cerca ogni giorno di capovolgere. Si chiama Loris Campetti questo compagno di Usai. I due sono fatti per aiutarsi, per imparare l'uno dall'altro. Si fidano e si abituano a vedere il mondo anche attraverso gli occhi del compagno. Uno sa tutto delle meccaniche e delle carrozzerie; l'altro del resto della città: la scuola, il tribunale, i media, gli intellettuali da salvare e quelli da perdere, i giochi dei padroni Agnelli.

CONTINUA | PAGINA 11

# Sinistra e ambientalismo per una nuova agenda politica

Disoccupazione di massa, disuguaglianze record e cambiamento climatico possono trovare una soluzione solo nella «democrazia praticata». Un valido antidoto all'antipolitica e un terreno di convergenza per i movimenti

## DALLA PRIMA

\*\*\*

Oggi un europarlamentare su otto è rosso o verde.

Lo considerate un risultato significativo delle elezioni del 25 maggio?

**Giulio Marcon:** Alle elezioni europee non c'è stata solo una vittoria del fronte populista e xenofobo, ma anche l'avanzata del campo di sinistra e ambientalista che ha un'altra idea di Europa, alternativa a quella dell'austerità. È un fatto che viene sottovalutato ma di cui bisogna tenere conto nella costruzione di un'altra Europa.

Il Pse di Schulz invece di essere subalterno alle larghe intese e all'austerità dovrebbe mostrarsi disponibile a costruire con i rosso-verdi un campo di forze che guarda all'Europa sociale, del lavoro e dell'ambiente. Nel parlamento europeo andrebbe costruito con i «rosso-verdi» un gruppo trasversale o un «patto di consultazione», a prescindere dall'appartenenza alle varie famiglie politiche, ormai in crisi e da rimascolare.

**Grazia Nalletto:** In questo quadro certo è difficile immaginare un'inversione di tendenza significativa delle politiche europee. Ma 97 parlamentari verdi e della sinistra europea non sono pochi: consentirebbero, se ci fosse la volontà politica, di rafforzare in Europa la rappresentanza dei ceti sociali che sono stati maggiormente colpiti dalla crisi, dalle politiche di austerità e dall'egemonia di un modello di sviluppo predatorio e onnivoro che è insostenibile.

**Corrado Oddi:** Anche io vedo un risultato complessivamente buono. Soprattutto in considerazione del fatto che veniamo da anni di egemonia del pensiero liberista in Europa e, ancor

più, di fronte ad uno scenario che, dopo le elezioni, vedrà la costruzione, anche nel Parlamento Europeo, di una coalizione di larghe intese tra popolari e socialdemocratici.

Da questo punto di vista, la cultura politica e l'iniziativa dei gruppi parlamentari rosso e verdi possono ben rappresentare un'alternativa al pensiero unico dell'austerità e dei vincoli di bilancio.

**Cogliati Dezza:** A me invece sembra una rappresentanza troppo esigua. E che questo avvenga in una fase di crisi così devastante è ancora più preoccupante. In Italia le aggregazioni della sinistra pagano il prezzo della mancanza di visione strategica e di un'idea di Europa molto difensiva. In Europa i verdi si confermano la quarta forza politica, con percentuali a due cifre, ma in Italia la rappresentanza politica dell'ambientalismo è in crisi profonda e non da oggi.

**A Bruxelles, sia nella Sinistra europea che tra i verdi, c'è una forte frammentazione tra forze politiche e spesso le posizioni sono lontane. Pensate che ci siano possibilità di convergenza? Quali potrebbero essere le priorità condivise per l'agenda europea del dopo-austerità e per quella del semestre di presidenza italiana della Ue?**

**Grazia Nalletto:** La possibilità di convergenza si apre se c'è la capacità di uscire dalla propria autoreferenzialità e dai vizi politicistici. Non è solo e non è tanto un problema di appartenenze identitarie.

Il tema è quello dell'area sociale di riferimento. Chi intendono rappresentare a Bruxelles gli eletti in quest'area? La risposta a questa domanda fa la differenza e fornisce indicazioni sulle priorità che potrebbero consentire iniziative politiche comuni.

La crisi è iniziata nel 2008: ne sono stati ampiamente sottovalutati sino ad oggi gli effetti sociali. Lotta alle disegua-

glianze, blocco delle politiche di austerità, riduzione del potere della finanza, un piano europeo per l'occupazione centrato sulla tutela dell'ambiente, sul rafforzamento del sistema di welfare, sul sostegno alla ricerca e sulla difesa e valorizzazione dello straordinario patrimonio culturale europeo, potrebbero costituire la base da cui partire.

Una delle discriminanti di questa collaborazione dovrebbe essere in ogni caso l'esclusione di qualsiasi alleanza con movimenti e forze politiche xenofobe, populiste e più o meno dichiaratamente razziste.

**Corrado Oddi:** Intanto è necessario partire da una valutazione dello scenario che si prospetta, dopo il risultato elettorale, rispetto alle politiche che metterà in campo la maggioranza di larghe intese che si profila anche in Europa. Qui da noi si favoleggia, anche per magnificare le presunte future iniziative del semestre di presidenza italiana dell'Ue, che saremo in presenza di una svolta significativa delle politiche europee, capaci di mettere tra parentesi la linea del rigore e dell'austerità.

C'è addirittura chi si avventura nel predire un'Europa che farà scelte di stampo keynesiano. Ora, è vero che, probabilmente, ci sarà un allentamento della linea più rigorista, come per esempio, fanno intravedere le scelte di politica monetaria della Bce di questi ultimi giorni, ma dubito fortemente che ciò significhi una reale inversione di tendenza rispetto al paradigma neoliberalista che l'Ue a trazione tedesca ha adottato negli ultimi anni.

E a partire da qui che si aprono spazi significativi di iniziativa politica e mobilitazione sociale su cui si potranno costruire convergenze tra il gruppo della Sinistra europea e quello dei Verdi: penso, ad esempio, al contrasto del trattato in corso di negoziazione tra Usa e Ue sul libero scambio oppure al fatto di lavorare per affermare la difesa dei beni comuni, a partire dall'iniziativa dei Cittadini Europei presentata nei mesi scorsi a favore dell'acqua pubblica, che ha raccolto 1.800.000 firme in tutt'Europa.

O, ancora, al fatto di sostenere un Piano straordinario di investimenti pubblici in Europa che possa far da supporto alla creazione di nuova e buona occupazione.

**Cogliati Dezza:** Vedo la grande frammentazione nella sinistra europea, ma non mi sembra che i verdi europei si trovino nella stessa situazione. Non so se ci potrà essere convergenza, so quali dovrebbero essere le priorità, lo abbiamo scritto nell'appello da far sottoscrivere ai candidati italiani.

Sicuramente c'è la necessità di riprendere all'Europa il ruolo di leadership mondiale su due terreni. Da un lato una politica lungimirante, che anche grazie alla capacità di ricerca, innovazione e miglioramento della capacità competitiva del vecchio continente, costringa gli altri grandi paesi del mon-



do a sottoscrivere un accordo per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Qui si annidano gran parte delle opportunità di una nuova politica industriale che faccia uscire l'Europa dalla crisi.

Dall'altro l'avvio di una sostanziale e reale democratizzazione delle strutture europee, perché la costruzione di una federazione effettiva va di pari passo con la democratizzazione e la costruzione di sistemi di partecipazione dei cittadini.

Ma questo significherebbe per le attuali forze politiche di sinistra (molto meno per i verdi che forse sono oggi la forza politica europea più avanti in questa direzione) una profonda revisione del proprio approccio all'Europa, vista finora solo come la causa dei mali del liberismo imperante.

**Giulio Marcon:** È vero che in questo campo di forze «rosso-verde» c'è disparità di vedute e ci sono anche forze ancora attratte da un antieuropeismo di maniera ed ideologico.

Ma ci sono almeno quattro obiettivi che potrebbero unire queste forze: la democratizzazione delle istituzioni europee, la fine delle politiche dell'austerità, il controllo e la regolamentazione dei mercati finanziari, un programma economico e sociale fondato sulla riconversione ecologica, un piano del lavoro, il disarmo e l'investimento nella scuola e nella ricerca.

**In Italia, il 25 maggio le forze politiche che fanno riferimento a quell'area hanno ottenuto appena un terzo del peso che hanno nell'insieme dell'Europa. Vi interessa la costruzione di uno spazio politico di quel tipo in Italia? E a partire da quale rappresentanza sociale?**

**Grazia Nalletto:** La crisi e i processi di frammentazione che hanno investito sia il mondo dei verdi che l'area della sinistra hanno creato un vuoto di rappresentanza.

L'autonomia di iniziativa dei movimenti sociali è essenziale e va preservata, ma la mancanza di interlocutori politici di riferimento ostacola la possibilità di superare la dimensione dell'indignazione e della protesta per passare a quella della contaminazione delle decisioni che condizionano la vita di tutti noi. L'esito del voto può essere da questo punto di vista interessante se visto in prospettiva.

A condizione che i vizi che hanno at-

traversato la politica italiana dell'ultimo trentennio, anche quella rosso-verde, vengano cancellati. Tra questi la mancanza di radicamento sociale e la rinuncia a scegliere esplicitamente come blocco sociale di riferimento le classi sociali più deboli; i personalismi eccessivi e il cedimento al culto del leader; la resistenza a rinnovare le proprie classi dirigenti, i linguaggi, i metodi, le forme e le sedi della politica; l'uso spesso strumentale dei rapporti con la società civile organizzata e con i movimenti.

**Corrado Oddi:** La situazione della sinistra italiana e anche delle forze che si richiamano all'ambientalismo è decisamente peggiore rispetto alla situazione europea. Le ragioni sono molteplici e la loro analisi ci porterebbe lontano. Qui mi limito a dire che l'esperienza della lista Tsipras, se riuscirà a superare le gravi difficoltà in cui è ancora subito all'indomani del risultato elettorale, potrebbe essere il campo in cui le culture del lavoro, dei beni comuni e dell'ambientalismo provano a costruire una sintesi efficace, guardando ad un insediamento sociale che mette insieme i settori più deboli della società, lavoratori dipendenti e parte del ceto medio che si è andato impoverendo, unificandoli in una prospettiva di reale alternativa alle ricette neoliberaliste che continuano ad essere applicate anche dentro la crisi.

**Giulio Marcon:** In Italia la sinistra radicale - o la sinistra senza aggettivi - che non si accontenta di stare all'opposizione ma che vuole governare il cambiamento ha due strade davanti: farsi cooptare dal Pd abbracciando un liberismo «dal volto umano» oppure costruire uno spazio autonomo, non identitario, plurale capace di allargare il campo della sinistra: includendo campagne, associazioni, movimenti, soggetti della politica diffusa.

La lista Tsipras è stata un'esperienza importante - ha ridato entusiasmo e messo in campo energie nuove, raggiungendo l'obiettivo del 4% - mentre la Spinelli e l'esperienza dei garantiti - e non penso certo a valutazioni di carattere personale - sono un fallimento. Com'è un limite il mancato coinvolgimento dei movimenti e della cultura politica ambientalista. Da dove ripartire? Da Tsipras? Non so, vedremo. Sicuramente quella lista - e quel che rimane del gruppo dei garantiti - dovrebbe allargarsi nel coordinamento e nella ge-

LE ELEZIONI DEL 25 MAGGIO HANNO SEGNATO L'AVANZATA DEI PARTITI DELLA SINISTRA E DEI VERDI, CHE A BRUXELLES PORTANO 97 PARLAMENTARI. SI PUÒ IMMAGINARE LA COSTRUZIONE DI UNO SPAZIO POLITICO CHE CAMBI LA ROTTA EUROPEA?



## DALLA PRIMA DELL'INSERTO

Guido Ragozzino

### Quanto vale una vita negli anni Settanta

Poi ci sono i consigli di fabbrica e ci sono le ragazze. La vita vale davvero qualcosa, negli anni settanta, a Torino. Quando la politica si impone e spadroneggia nel sindacato e nel partito, quando le Br hanno chiuso gli spazi, Usai dice basta; lascia Torino per rifugiarsi nel mare. Non è però una fuga, è una scelta individuale; ha capito in anticipo su altri che una fase era finita e ha deciso di cambiare. Non ha chiesto il consenso di altri, non ha voluto spiegare il perché e il per come, i tempi e i metodi, la bellezza

degli spazi e delle onde. L'ha fatto e basta. Ha rischiato di rimanere solo. Poi, poco alla volta, pochi per volta, altre persone hanno capito. Hanno capito che Usai cercava di cogliere la qualità di un bene comune diverso, fatto di ospitalità e di uguaglianza, di rispetto per la natura, di sapori e profumi.

Così i suoi compagni si sono rifatti vivi, lo hanno preso sul serio, in parte lo hanno imitato, in tanti hanno scritto libri e canzoni, spettacoli teatrali, hanno girato film: sul mare e sul pescato.

Nel loro libro Gianni e Loris, i miei amici, parlano tra di loro, si spiegano e si rispettano, ricordano le loro storie, la storia di Torino-Mirafiori che non c'è più, la storia di un'isola piccola al largo di un'isola grande che per fortuna - e per bravura - c'è ancora.

Gianni Usai con Loris Campetti, «Operaio in mare aperto / Conversazioni su lotta, uguaglianza, libertà» Palafitte - Edizioni Gruppo Abele, pagg. 141, 10 euro







stioni ambientali: 1,6 mln di interventi con la detrazione fiscale del 65%, le reti di acquisto biologico e solidale, l'esplosione del movimento dei ciclisti, le centinaia di migliaia di piccoli impianti di fotovoltaico, le imprese che investono in green economy, l'agricoltura di qualità, enti locali che ci provano, e si potrebbe continuare.

La società c'è, la politica no. Tutto ciò non ha rappresentanza, le stesse associazioni ambientaliste storiche intercettano questa disponibilità in misura minima. La politica non dà risposte, anche a sinistra. Ad oggi non credo che sarebbe una buona cosa rilanciare un'area politica rosso-verde: quando lo si è fatto (fino all'altro ieri) i verdi sono rimasti culturalmente succubi delle categorie della sinistra del 900 e hanno finito per trasformarsi in sindacalisti dell'ambiente (cosa che non basta per costruire una politica che risponda ai bisogni della gente).

Il problema è quali sono le idee chiave intorno a cui, coniugando visione strategica con praticabilità immediata delle proposte, si costruisce una visione per il paese e, come diceva Alex Langer, come si fa a rendere questa visione e queste proposte desiderabili (e quindi credibili) per la gente.

**Corrado Oddi:** Qui il ragionamento sarebbe molto lungo: ma, per stare al nocciolo della questione, basta dire che, da una parte, c'è fortunatamente una cultura radicata di autonomia dei movimenti sociali, dall'esperienza sindacale a quella che negli ultimi anni si è costruita attorno al tema dei beni comuni, a partire dall'acqua.

Dall'altra, però, anche con il venimento di una reale e significativa rappresentanza politica della sinistra, la stessa iniziativa dei soggetti collettivi che stanno nella rappresentanza sociale si è indebolita. Anche da questo punto di vista, torna ad essere attuale il tema della costruzione di una nuova soggettività politica della sinistra nel nostro paese.

A patto che questo tema venga sul serio affrontato in termini innovativi e non replicando strade che già in passato hanno fallito. Per questo serve anche una nuova cultura politica, che ha a che fare con una sensibilità "rossa e verde", che sappia vedere, come in questo nuovo secolo, i movimenti sociali esprimono di per sé un grado forte di politicità e che, dunque, pongono alla politica anche il tema di un rinnovamento delle sue forme.

**Grazia Naletto:** Il quadro politico italiano uscito dal voto presenta tre forti rischi: il primo è quello della rinuncia da parte della società civile organizzata, o almeno delle sue componenti più strutturate, a svolgere il suo ruolo di opposizione sociale, magari con la speranza di poter trarre vantaggio da un rapporto privilegiato con il potere. Il dibattito che si sta svolgendo sul progetto di riforma del terzo settore annunciato dal Governo, ne è primo un sintomo.

Il secondo rischio è che vada avanti un processo di delegittimazione dei movimenti sociali: gli sgomberi delle occupazioni avvenute in questi mesi, i pestaggi effettuati nel corso delle ultime manifestazioni e la norma del de-



creto Lupi che impedisce l'elezione di residenza e l'allacciamento delle utenze in stabili occupati, sono da questo punto di vista esemplari.

Il terzo rischio è quello della frammentazione e della chiusura identitaria.

Per questo il rafforzamento di un'area politica di sinistra e ambientalista sarebbe necessario. E sarebbe auspicabile che il milione e più di elettori che ha votato la lista Tsipras e Green Italia non venisse deluso.

**Giulio Marcon:** Il renzismo (come il berlusconismo) sta influenzando, malamente, anche la società. Per Renzi i corpi intermedi non esistono, il sindacato non conta, la rappresentanza sociale è un impiccio. È una declinazione venata di sinistra di una ideologia di destra, di una visione webberiana, mediatica e burocratica della politica come «decisione», «velocità», «annuncio». E questo sta avendo un riverbero, negativo, anche nel modo di organizzarsi delle forze sociali e - appunto - dei corpi intermedi: penso alla deriva corporativa e autoreferenziale delle organizzazioni di categoria, di una parte del mondo sindacale e del terzo settore.

Ci sono però movimenti, campagne e associazioni ancora vitali, ma se un «campo politico rosso-verde» vuole nascere e ampliarsi deve costruire con questi soggetti un rapporto di pari dignità e uscire dal tatticismo e dal politicismo esasperato, superando la vecchia «autonomia del politico». La sinistra è sociale o non è. Vale anche per il campo rosso-verde.

stione di questa fase a quei giovani che hanno ottenuto un risultato straordinario come Marco Furfaro, Claudio Riccio e Gano Cataldo o a donne come Giuliana Sgrena e Raffaella Bolini, giusto per citare alcune delle figure più significative.

Certo il «seme» (quello che ha significato così tanto per tante migliaia di attivisti) di Tsipras non va fatto appassire e comunque - Tsipras o non Tsipras - il problema del superamento della auto-sufficienza sostanzialmente residuale dei soggetti esistenti e della costruzione di una prospettiva plurale a sinistra dal Pd è all'ordine del giorno. A meno che non rassegnarsi ad un logorameo progressivo e alla subalternità a Renzi o a Grillo.

**Cogliati Dezza:** Questo spazio si è cercato di costruirlo negli ultimi 15 anni. Oggi prendiamo atto che il matrimonio è fallito, è fallito soprattutto il tentativo di ingresso degli ambientalisti nei partiti, da Sel al Pd; la sinistra non è stata contaminata dal pensiero ambientalista, in tanti continuano a pensare, anche a sinistra, che le questioni ambientali «si certo sono importanti, ma le emergenze sono altre» l'ambiente è sempre una questione del secondo tempo!

D'altra parte la rappresentanza autonoma ambientalista non mi sembra goda buona salute. Se si pensa di mettere insieme due debolezze, non si va da nessuna parte. Occorrerebbe un'idea nuova, ma non la vedo.

**Dal vostro punto di osservazione, che cosa sta succedendo nella società italiana e nelle sue forme di organizzazione, dal sindacato ai movimenti? Che rapporto c'è con la politica? E che rapporto potrebbe esserci con un'area politica rosso-verde?**

**Cogliati Dezza:** Nella società registriamo una forte attenzione per le que-

## L'Ue divisa, anche sul nome di Juncker

Merkel non è entusiasta e ha proposto Lagarde. La stampa britannica lo ha definito «l'uomo più pericoloso d'Europa». «Freddo» anche Renzi

Anna Maria Merlo

**A**ncora due settimane di tempo per discutere e negoziare dietro le quinte il nome del prossimo presidente della Commissione, che il Consiglio europeo proporrà in occasione del vertice del 26 e 27 giugno al voto del Parlamento europeo, previsto per la seduta dal 14 al 17 luglio.

David Cameron riuscirà ad escludere Jean-Claude Juncker, diventato per la stampa britannica «l'uomo più pericoloso d'Europa» (titolo del *Sun*), a causa delle sue idee federaliste? Angela Merkel, che ha in mano tutte le carte per la decisione finale e che non è mai stata una sostenitrice entusiasta di Juncker, ha cercato di minare la legittimità del lussemburghese, per poi difenderlo di nuovo, rifiutando di seguire Cameron, che aveva trovato come alleati Olanda e Svezia. Merkel ha lanciato vari ballons d'essai: ha cominciato con Christine Lagarde, attuale direttrice dell'Fmi. Netto rifiuto di François Hollande, che, obbligato ad accettare il candidato del Ppe, non vuole l'ex ministro di Sarkozy e neppure «bruciare» in questo modo il posto nella Commissione attribuito ai francesi (vorrebbe piazzare l'ex ministro dell'Economia, Pierre Moscovici, ma vi aspira anche la socialista Elisabeth Guigou).

C'è stata poi la carta Pascal Lamy, francese e socialista, ex commissario che fu stretto collaboratore di Jacques Delors e, fino all'agosto dell'anno scorso, direttore generale del Wto. Lagarde non va bene, anche perché è implicata nel caso Tapie (deve giustificare un «risarcimento morale» all'uomo d'affari di 45 milioni) e Lamy ha appena riproposto un «salario di primo impiego» per i giovani sotto lo Smic (salario minimo), idea che aveva sollevato la protesta giovanile nel 2006. Provocatoria mente, in Francia è girato anche il nome di Daniel Cohn-Bendit, ex deputa-

to verde. Durante la campagna elettorale per le europee, in nome di un'interpretazione del trattato di Lisbona non condivisa da tutte le forze politiche, era stata fatta la proposta di nominare il candidato del gruppo arrivato in testa all'europarlamento.

L'idea è stata nei fatti difesa soprattutto dalla sinistra, Pse e Gue, e il Ppe l'ha accettata oborto collo, mentre la destra della destra si è rifiutata di indicare un nome comune. Era una promessa di «democrazia», che lasciava la scelta nelle mani degli elettori. Il voto ha dato la maggioranza al Ppe, quindi, stando agli impegni, il prossimo presidente dovrebbe essere Jean-Claude Juncker, ex primo ministro del Lussemburgo, ex presidente dell'Eurogruppo e capitano di lungo corso della Ue (era ministro delle finanze lussemburghese nel '91, quando venne fondata l'Unione monetaria). Ma Juncker sta ora sollevando critiche di ogni tipo.

Ovviamente, nel Pse, che pure aveva concluso un accordo con Ppe e Liberali per votare congiuntamente il candidato del gruppo vincente, dove Juncker, politico proveniente da un paradiso fiscale, fa storcere un po' il naso. Hollande continua a difenderlo, ma Renzi, per esempio, è sempre più freddo. A destra, Merkel cerca alternative, per non irritare Cameron, che minaccia un referendum per far uscire la Gran Bretagna dalla Ue. Trovare un nome alternativo che venga accettato dall'europarlamento? Se lo propone il «blocco delle destre» (Ppe, liberali più conservatori britannici e polacchi) non c'è la maggioranza (mancano 8 seggi), visto che non avrà il voto del Pse. Ripescare allora un candidato secondario, il liberale Guy Verhofstadt? Se a metà luglio, l'europarlamento respinge la proposta che uscirà dal Consiglio a fine giugno, l'estate sarà calda per arrivare alla formazione della nuova Commissione, che dovrà essere votata ad ottobre a Strasburgo.

«LA POSSIBILITÀ DI CONVERGENZA SI APRE SE C'È LA CAPACITÀ DI USCIRE DALLA PROPRIA AUTOREFERENZIALITÀ E DAI VIZI POLITICISTI. NON È SOLO UN PROBLEMA DI APPARTENENZE IDENTITARIE. CHI INTENDONO RAPPRESENTARE A BRUXELLES GLI ELETTI NELL'AREA ROSSO-VERDE?»



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

In collaborazione con



Departmento  
di Economia,  
Politica  
e Diritto

Sbilanciamenti



# L'economia com'è e come può cambiare

## SCUOLA ESTIVA

1/5 settembre 2014

**Palazzo Battiferri**  
**Via Saffi 42, Urbino**

La Scuola estiva è rivolta a giovani, studenti di tutte le facoltà, neolaureati, dottorandi e giovani studiosi, persone attive nelle associazioni, nel terzo settore e nella cooperazione, nei movimenti, nel sindacato, operatori economici e sociali, della pubblica amministrazione, di enti locali e imprese

**RELATORI**

Ivo Diamanti  
Giuseppe Travaglini  
Giorgio Calcagnini  
Ilario Favareto  
Antonello Zanfei  
Sergio Andreis

Paolo Pini  
Riccardo Sanna  
Natalia Paci  
Elena Viganò  
Paolo Liberati  
Nicola Giannelli  
Antonio Cantaro  
Vincenzo Comito

Jacopo Cherchi  
Chiara Ricci  
Mario Pianta  
Peter Kammerer  
Claudio Gnesuta  
Thomas Fazi  
Grazia Naletto  
Andrea Baranes

Tutte le informazioni sono disponibili su  
[www.econ.uniurb.it/economia\\_summer](http://www.econ.uniurb.it/economia_summer)

HOLLANDE LO DIFENDE E LA GERMANIA CERCA ALTERNATIVE, PER NON IRRITARE LA GRAN BRETAGNA CHE MINACCIA UN REFERENDUM PER USCIRE DALLA UE



# L'urlo delle Canarie

## «No alle trivelle»

Centomila persone si sono riversate nelle strade e nelle piazze delle capitali delle sette isole in favore delle energie rinnovabili, contro petrolio e uranio

Marina Turi, Massimo Serafini

«L e Canarie hanno parlato forte e chiaro» titolava un giornale locale il giorno dopo le grandi manifestazioni contro il petrolio.

Un titolo sicuramente indovinato: centomila persone, in larga maggioranza giovanissimi, si sono riversate sabato scorso nelle strade e nelle piazze delle capitali delle sette isole Canarie, per gridare no alle trivellazioni petrolifere, decise dal governo spagnolo e sì alle energie rinnovabili, reclamate a gran voce dal popolo.

Nessuno aveva dubbi che la manifestazione sarebbe riuscita e finita per essere la più grande nella storia di queste isole. Lo si era capito dalla risposta spontanea di rabbia e indignazione, dopo che si è sparsa la notizia del parere favorevole del ministero dell'Ambiente alle trivellazioni nell'arcipelago. Ovunque sono spuntate bandiere con la mano nera al centro (il logo del movi-

mento) e i manifesti di convocazione della manifestazione in tutte le isole per sabato 7 giugno.

Forse il tempismo e le scelte del governo sono state dettate dalla crisi ucraina che ha svelato la fragilità del modello energetico dell'Europa, ancora caratterizzato dalla dipendenza da combustibili fossili, dalle importazioni di petrolio e uranio, da quel 53% di energia consumata che viene da fuori, soprattutto dalla Russia.

Come sempre ad agire sono forti interessi economici e di potere, ma forse c'è anche un gusto ostinatamente perverso nel voler mettere a rischio uno dei principali serbatoi al mondo di biodiversità, un luogo considerato come il più grande giacimento di risorse solari ed eoliche del pianeta, l'arcipelago delle Canarie.

La minaccia è reale. Proprio alla fine di maggio, concluse le elezioni europee, il governo di Spagna ha autorizzato la multinazionale degli idrocarburi Repsol, tristemente nota per l'enorme



debito in termini di sfruttamento, sovrappolluzione e inquinamento, contratto con numerosi popoli, a perforare l'oceano, di fronte a Fuerteventura e Lanzarote. Un atto senza giustificazione, come è stato dichiarato dalle associazio-

ni ambientaliste europee, che mette in pericolo le Canarie, il loro ambiente e la loro economia basata sul turismo e la pesca.

Una decisione che crea anche un brutto precedente per altre indagini pe-

trolifere da autorizzare nel Golfo di Valencia, nelle Baleari, in Catalogna e nel mare di Alborán, nella parte più occidentale del Mediterraneo.

In tutte le isole i cortei sono stati aperti dallo stesso striscione: «una sola voce no alle trivelle». Un no che che dalle Canarie si è esteso alle isole Baleari, all'Andalusia, Madrid, Barcellona, Londra, New York, Roma.

Con gli hashtag #savecanarias #no-petroleo #unasolavoz dalla Canarie è partita la mobilitazione sociale che ha contagiato il resto della Spagna e le comunità spagnole sparse in tutto il mondo. C'è una consapevolezza diffusa che non basta dire no al petrolio alle Canarie. Per riuscire a fermarlo bisogna sconfiggere il tentativo in atto a livello europeo e mondiale di rilanciare l'egemonia dei combustibili fossili sulle scelte energetiche.

Molto concretamente si tratta di sviluppare un movimento di lotta in tutti i luoghi dove si materializza il tentativo di rilancio dei combustibili fossili, a cominciare dall'Italia. La posta in gioco è dunque elevatissima, perché decide le scelte energetiche dell'Europa per i prossimi decenni e di conseguenza il ruolo che il vecchio continente giocherà nella lotta ai cambiamenti climatici.

Vincerla significherebbe aprire concretamente le porte ad un nuovo modello energetico europeo, rinnovabile, poco bisognoso di energia e democratico. Un passaggio decisivo che oltre a predicare una nuova Europa le darebbe finalmente un corpo, alternativo a quello liberista, non a caso alla testa del tentativo di rilancio delle trivellazioni petrolifere.

Una sinistra che aspiri veramente a sconfiggere l'egemonia liberista sull'Europa non può sottrarsi da questa sfida, pena la sua totale ininfluenza.

# Sull'acqua lezione di democrazia greca

Un referendum autorganizzato contro la privatizzazione del servizio idrico spaventa il governo. E riapre la partita

Caterina Amicucci

Il 18 maggio si è svolto a Salonico il referendum contro la privatizzazione dell'Eyth, la società che gestisce il servizio idrico nel distretto municipale e che, in onore dei memorandum sottoscritti dalla Grecia con la troika in cambio del piano di salvataggio da 172 miliardi di euro, è finita nel fondo ellenico per lo sviluppo degli asset (www.hradf.com).

Si tratta di uno strumento finanziario creato dal governo Samaras con l'obiettivo di vendere il patrimonio pubblico nazionale, incluse le società che gestiscono il servizio idrico nelle aree metropolitane, di proprietà statale. L'iter di privatizzazione dell'Eyth è cominciato con una gara di prequalificazione che si è svolta lo scorso anno dalla quale sono state ammesse a presentare proposte di acquisto la francese Suez e l'israeliana Mekorot. In realtà l'unica vera società in pista è Suez che possiede già il 5% dell'Eyth e si dice sia consorziata con il magnate dei media greco George Bobolas. L'Eyth è una società che genera 20 milioni di euro di profitto l'anno e con soli 80 milioni la multiutility francese potrebbe portarsi a casa il 51% della società.

Comitati di cittadini e il sindacato dei lavoratori hanno convocato un referendum autorganizzato. L'iniziativa ha visto l'adesione dei 16 municipi, di variegato colore politico, che compongono l'area metropolitana di Salonico che ha consentito di programmare la consultazione in concomitanza con le elezioni amministrative del 18 maggio. Una scommessa enorme, garantire una o più urne in ognuna delle 200 scuole con la mobilitazione di almeno 1500 volontari.

Il referendum aveva solo un valore consultivo in quanto in Grecia la consultazione popolare può essere ufficialmente convocata solo attraverso l'approvazione del Parlamento e ciò, di fatto, rende lo strumento privo di significato. Nonostante questo è riuscita a spaventare il governo che a

meno di 24 ore dall'apertura dei seggi ha dichiarato il referendum illegale e proibito l'utilizzo delle liste elettorali. Una mossa che aveva un duplice obiettivo, da un lato spaventare i volontari dall'altro delegittimare la procedura di votazione. Ma la mossa del governo si è trasformata in un boomerang, il referendum si è svolto nelle strade ed è stato un successo. Lo spoglio, realizzato da un centinaio di volontari sotto il controllo dell'associazione degli avvocati si è concluso alle 4.30 di mattina del giorno seguente, totalizzando 219 mila schede di cui 213 mila contro la privatizzazione dell'acqua. Un risultato eccezionale, considerando che l'affluenza alle elezioni ufficiali è stata di 428 mila e quindi più del 50% degli elettori si è espresso attraverso un referendum interamente autorganizzato.

Naturalmente il governo è intenzionato ad andare avanti ma alcuni contrastanti segnali dimostrano che l'iniziativa è servita a dare una scossa. Il Consiglio di Stato ha contemporaneamente dichiarato incostituzionale la privatizzazione dell'Eydap, la società di Atene e respinto il ricorso del sindacato dell'Eyth.

La Suez si è affrettata a dire che a Salonico non è in corso una privatizzazione ma la costruzione di una partnership pubblico-privata. Nel clima di confusione della dittatura finanziaria greca una cosa è certa: la partita è ancora aperta e la battaglia per l'acqua bene comune prosegue rafforzata dal successo di un'iniziativa dal basso senza precedenti nella storia politica del paese.



L'ESECUTIVO È INTENZIONATO AD ANDARE AVANTI  
MA ALCUNI CONTRASTANTI SEGNALE DIMOSTRANO CHE  
L'INIZIATIVA È SERVITA A DARE UNA SCOSSA